

Milano, terra di Missione.

Sono abbastanza vecchio per ricordare che verso la fine del 1957 uno dei santi arcivescovi della chiesa ambrosiana, Giovanni Battista Montini, volle la grande “Missione di Milano” per “dare una scossa” (sono parole sue) a una città che stava dimenticando le sue tradizioni e focalizzava la sua attenzione sulle proprie grandi industrie (ancora non delocalizzate a Desio, Arese e altrove), sul commercio e la finanza, e su esponenti d'avanguardia nel mondo dell'arte, dall'architettura al teatro a tante altre espressioni.

Occorreva contrastare l'indifferenza ancor più che l'ateismo militante, un'indifferenza nutrita di relativismo e individualismo. Di qui il richiamo costante a quel “Dio Padre” che dà il senso al nostro chiamarci fratelli e sorelle. Poi l'Arcivescovo ci venne strappato – e non era la prima volta per la diocesi ambrosiana – perché a Roma lo aspettava il compito formidabile di condurre in porto quel Concilio Ecumenico Vaticano II che era stato varato con spirito profetico dal suo predecessore, quell'altro sant'uomo lombardo (bergamasco però, non bresciano come Montini) che fu Papa Roncalli.

L'attenzione ai “lontani”, fino all'iniziativa della “cattedra dei non credenti”, è stato un tratto saliente di un altro nostro grande arcivescovo, Carlo Maria Martini. È stato forse l'aspetto della sua Pastorale che più è rimasto nella memoria collettiva, anche ben al di là dei confini della nostra Diocesi.

Vorrei però ricordare tutti gli Arcivescovi che hanno retto la chiesa ambrosiana nell'arco della mia vita, a partire dal beato Cardinale Alfredo Ildefonso Schuster (1929-1954); gli succedette Giovanni Battista Montini (1954-1963), Cardinale, divenuto Papa con il nome di Paolo VI (1963-1978) e canonizzato. Poi, di seguito, Giovanni Colombo (1963-1979; + 20 maggio 1992), Cardinale, dimissionario nel 1979 per raggiunti limiti di età; Carlo Maria Martini (1979-2002), Cardinale, anche lui dimissionario nel 2002 per raggiunti limiti di età, dopo 22 anni di episcopato; Dionigi Tettamanzi (2002-2011) e Angelo Scola (2011 – 2017). Infine l'attuale, Mario Delpini (2017 -...).

Lo faccio non solo perché mi pare giusto ricordare tutti e non solo i “big” che per qualche motivo ci sono presenti più e meglio di altri, ma perché rispetto al tema del mese mi pare che *tutti* abbiano costantemente seguito una linea di *apertura*: dall'attenzione alle periferie, con la grande campagna perché in esse sorgessero le nuove chiese, soprattutto a servizio degli immigrati da altre regioni, all'impiego dei mezzi di comunicazione sociale, alle variegate forme di apertura verso le povertà sempre nuove nel modo di manifestarsi ma sempre presenti tra noi, come del resto ci aveva preannunciato il Vangelo.

La mia visione personale delle cose mi porta a cogliere, il più delle volte, gli elementi di continuità e contiguità con il passato, invece delle “svolte”, delle “rotture” o addirittura delle “rivoluzioni.” Lo vedo nella evoluzione della Chiesa ambrosiana, che pur riflettendo necessariamente le diverse personalità di chi si è trovato a reggerla, è sempre rimasta aperta alla “lettura” di una realtà in movimento. Che proprio per questo va ogni volta interpretata, compresa e, ove necessario, orientata. Ed è quello che ci viene chiesto con sempre maggior vigore di fare oggi.

Occorre che ci aiutiamo a vicenda a trovare i modi giusti e i mezzi adatti, nelle nuove realtà sociali con cui abbiamo a che fare e che per tanti aspetti presentano tratti diversi da quelli tradizionali e soprattutto richiedono stili di comunicazione adeguati ai tempi.

Perché è sempre vero che “Noi vogliamo Dio, che è nostro Padre, che è nostro Re” ma non andiamo più a cantarlo in processione.

Gianfranco Porcelli